

È MORTO MIO FRATELLO CALOGERO FARINELLA

Genova, Sabato 15 giugno 2019

di Paolo Farinella, prete

In questo momento chiedo a tutti di custodire il SILENZIO, il GRANDE SILENZIO, di cui ho bisogno. Non posso né sono in grado di rispondere a tutti per e-mail o cellulare; non desidero smarrirmi in distrazioni che non sia la contemplazione della Morte. So che amici, amiche e conoscenti siete vicini. Vi prego di non scrivermi e di non inviarmi messaggi. Ho bisogno solo di stare con me, immerso in questo evento per me unico, intimo e personale. Desidero assaporare l'intimità della morte, questa morte, che, sempre attesa e temuta, è stata micidiale per me e la mia famiglia e anche un dono.

Sabato 15 giugno 2019 non presentandosi alle ore 16,00 in Parrocchia N. S. di Loreto in Oregina dove doveva accompagnare la liturgia della Trinità, suonando l'organo e dirigendo il coro, ha messo in allarme. Avvertito alle ore 16,30 se sapessi qualcosa, sono andato di corsa a casa sua, dove l'ho trovato riverso in corridoio, ormai in stato di «rigor mortis» avanzato. Pare che la causa immediata sia stata un *ictus cardio/cerebrale*. La morte deve essere stata istantanea. Muore a 61 anni appena compiuti, insulinodipendente dall'età di 17 anni.

Storico di formazione, responsabile dell'acquisizione alla Biblioteca Universitaria di Genova, coltivò molteplici interessi, in cui eccelleva pur dietro la profonda modestia e umiltà che da sempre lo hanno vestito e distinto. Fu musicista per passione e per studio, diplomato in organo antico, specializzato in epoca mozartiana. Fu instancabile Direttore Artistico per lunghi 13 edizioni (1977-2019) dei «Concerti di San Torpete», organizzando e animando con sapienza, competenza e passione oltre 300 concerti di valore europeo e anche extraeuropeo, sempre alla ricerca di musicisti importanti, seppure ignoti al grande pubblico che in San Torpete ebbe la possibilità di partecipare a un mondo, altrimenti interdetto.

Lo fece in un tempo di crisi, in forza del principio che quando manca il pane, non possono mai mancare la cultura e l'elevazione spirituale: senza pane si regge un po', ma senza cultura e spiritualità si muore per asfissia. Ricercatissimo per il suo giudizio critico, che non fu mai servile né saccente, era anche temuto perché autentico, vero e onesto. Onestà, Legalità e Giustizia furono i suoi baluardi che non tradì mai, impegnandosi sindacalmente per tentare di trasformare il mondo effimero in un desiderio di mondo «altro».

Ero a lui legatissimo e contavo che sarebbe stato lui a seppellire me, perché ogni giorno che io vivo è un giorno regalato; invece, ancora una volta spetta a me seppellire con lui il terzo fratello dopo i genitori. Non temo la morte, con la quale convivo con amabile serenità, ma quella di mio fratello Calogero non avrei mai potuto immaginarla perché di lui custodivo un sapore quasi di eternità. Non so cosa ci sia dopo la morte – e non lo dico superficialmente – perché la fede che vivo io è una questione «seria», non banale né fatta di luoghi comuni, come risurrezione di cui parlano i preti senza sapere cosa dicono. Ne parlano perché l'hanno appreso al catechismo ed è strumentale alla «religione» per controllare un inesistente dominio delle coscienze, attraverso lo schema «premio-castigo», il contrario di quello che Gesù ha insegnato. Non so cosa c'è dopo la morte né m'interessa saperlo. Nessuno può saperlo.

Solo questo so: chi Calogero è stato per me e per migliaia di persone non può finire nel nulla perché ardentemente vivo in me il desiderio di sperimentarlo ancora: un desiderio di compimento. Non so spiegarlo, ma so che in qualche modo non ci perdiamo di vista e ci rivedremo insieme con papà e mamma Giuseppe e Rosa, con i fratelli Santo, morto a 31 anni, Salvatore a 65 e adesso Calogero.

Sono contento di avere fatto appena in tempo, il 16 marzo 2019, per il compimento, in ritardo di un anno, del suo 61 compleanno, a regalargli il concerto «Æternitatis tempus», eseguito in San Torpete di cui fu animatore e grande riferimento. Un concerto pensato e composto esclusivamente per lui sul concetto di «tempo» che definisce ciò che non c'è. Fu per lui una vera sorpresa, una grande emozione che, da umile e schivo, non si aspettava affatto. Ora il concerto lo compone lui, lasciandomi in eredità la sua dirittura, la sua incorruttibilità, la sua dedizione ai nipoti come in nessun altro ho mai visto compiere.

Credeva in Dio, ma non nell'idolo della religione; credeva nella domanda di senso, affastellata da dubbi, ma che sapeva attingere dalla liturgia che seppe arricchire musicalmente con professionalità, bellezza e serietà, senza mai scendere nel banale e nell'improvvisazione. Fu uomo spirituale, non religioso.

Care Amiche e Amici, è morto un giusto, di cui ho avuto il privilegio di condividere la vita, molti sogni, moltissime realizzazioni, non poche utopie e anche, lasciatemelo dire, la preoccupazione e il terrore che un giorno, vivendo egli da solo, questa modalità di morte potesse succedere, come oggi è accaduto.

Ne sento la responsabilità e ne porto il peso perché altre sei volte sono riuscito ad afferrarlo per i capelli, sottraendolo al coma diabetico, ma questa volta sono arrivato in ritardo e lui mi ha preceduto perché stava sempre un passo avanti. È morto nel pomeriggio di un sabato, l'inizio del settimo giorno, il giorno in cui Dio stesso si riposò da ogni opera che aveva fatto e ora anche Calogero – etimologicamente «il bel vecchio/il vecchio saggio» – come Dio si riposa dalle fatiche della vita.